

Il racket dei videogiochi

COSENZA - Una valanga di monete". Soldi, tanti soldi, regalati mensilmente dai videogiochi ai gestori di anonimi locali pubblici. Il "pokerista" solitario comincia puntando cinquanta centesimi e arriva poi a scommettere - nei locali debitamente "attrezzati" - somme iperboliche. Un giro nascosto e lucroso di queste dimensioni non poteva che attrarre l'attenzione della criminalità organizzata.

Approfondiamo. La 'ndrangheta, nel Cosentino, avrebbe messo le mani sugli svaghi elettronici giovanili: è questa l'ipotesi della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro che ha ordinato, negli ultimi tempi, settanta perquisizioni a Corigliano e Cosenza in sale giochi e bar. I carabinieri del Reparto operativo provinciale (coordinati dal colonnello Demetrio Buscia e dal capitano Mariano Celi) hanno sequestrato, in diverse occasioni, centinaia di videopoker in esecuzione di un decreto firmato dal pm antimafia Vincenzo Luberto. Si tratterebbe di "macchinette" truccate, imposte agli esercenti dai picciotti delle cosche. I videogiochi garantirebbero mensilmente ai malavitosi dell'area ionica ingenti introiti.

L'esistenza di "affari" legati al gioco d'azzardo è stata svelata da dodici collaboratori di giustizia sentiti a più riprese dai magistrati della Dda, coordinati dal procuratore aggiunto Mario Spagnuolo. Tra le "gole profonde" dell'inchiesta figurano i pentiti Giampiero Converso e Antonio Cangiano, gli ultimi, in ordine di tempo, ad aver lasciato le file del potente e temuto "locale" di 'ndrangheta di Corigliano guidato per un decennio col pugno di ferro dall'irriducibile boss Santo Carelli, condannato all'ergastolo con sentenza definitiva e da anni ristretto in regime speciale di 41 bis. Alle loro dichiarazioni si sono aggiunte quelle di Giovanni, Antonio, Giorgio, Luciano e Massimo Cimino, tutti stretti congiunti di Giorgio Cimino, ammazzato in un bar della cittadina ionica dai sicari del clan nel maggio del 2001. L'uomo venne eliminato nel quadro di una spietata vendetta trasversale proprio perché era il padre dei collaboratori Antonio e Giovanni Cimino.

All'inchiesta appena avviata stanno offrendo il loro contributo anche gli ex boss Giorgio Basile e Tommaso Russo. Basile (autore di un'autobiografia che sta spopolando in Germania) avrebbe svelato al pm Luberto che le cosche coriglianesi coltiverebbero interessi nel settore dei videogiochi pure nelle città tedesche di Mullheim e Francoforte sul Reno, dove sarebbero state addirittura costituite delle 'ndrine sul modello calabrese. La Dda di Catanzaro ipotizza che le cosche mafiose dell'area ionica cosentina abbiano esercitato il «monopolio coattivo» dei videopoker imponendone l'allocazione in decine di esercizi pubblici. Le "macchinette" sequestrate dai carabinieri del colonnello Aloisio Mariggì, sono ora sottoposte a perizie tecniche. Cambiano insomma i tempi ma le consorterie criminali non s'arrendono. Anzi, si adeguano alla modernità: negli anni '80 la malavita controllava le bische clandestine. A Milano agiva la "banda" di Francis Turatello detto "accia d'angelo"; a Roma, i "ragazzi della Magliana" di Maurizio Abbatinti ed Enrico De Pedis; a Napoli e Salerno i camorristi di Raffaele Cutolo; a Palermo i picciotti di Stefano Bontate; a Cosenza gli uomini di Franco Pino; a Reggio i "soldati" di Paolo De Stefano: il gioco d'azzardo, insieme al traffico di droga, garantiva in quel periodo enormi risorse. Ora la 'ndrangheta calabrese torna all'attacco e diversifica i settori d'interesse e d'investimento.

Finita l'epoca delle bische, la mafia cosentina sembra infatti cavalcare l'onda lunga dei videogiochi. Basta costituire una società in accomandita semplice che funga da paravento,

intestata a una "testa di legno", procurarsi le "macchinette", modificarle per sfuggire ai controlli e "imporle" in tutti i locali pubblici per ottenere settimanalmente guadagni da capogiro. Nei mesi scorsi, la magistratura inquirente di Cosenza s'era imbattuta in un operaio finito nella morsa dei "cravattari" proprio per i debiti contratti trascorrendo molti pomeriggi tentando la fortuna ai videpoker. Le dichiarazioni rese dalla vittima agli investigatori avevano in breve tempo condotto all'arresto per usura di due persone, aprendo uno squarcio su un mondo in cui il "vizio" del gioco e quello della droga vanno, purtroppo, di pari passo.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS